

## **Irredentismi storiografici: il caso del Trentino tra Ottocento e Novecento**

di Gian Maria Varanini

Reti Medievali Rivista, 16, 1 (2015)

[<http://www.retimedievali.it>](http://www.retimedievali.it)



### **Patrie storiografiche sui confini orientali tra Otto e Novecento**

a cura di Andrea Tilatti e Marino Zabbia

Firenze University Press

## **Irredentismi storiografici: il caso del Trentino tra Ottocento e Novecento\***

di Gian Maria Varanini

### *1. Un punto d'arrivo nel primo dopoguerra*

Negli anni immediatamente successivi alla fine della prima guerra mondiale si svolse, nell'ambito delle istituzioni culturali trentine, un interessante dibattito a proposito del nuovo assetto da dare alle istituzioni culturali della città e del territorio, chiamate tra l'altro al delicato compito di gestire una memoria complessa, dolorosamente divisa e contrastata anche riguardo alla guerra di recente conclusa<sup>1</sup>.

Per ciò che concerne i cultori di studi storici, si pose innanzitutto il problema di una scelta istituzionale. L'alternativa era se dar vita a una autonoma deputazione trentina, come aveva proposto in precedenza Gino Onestinghel («un intellettuale irredentista di prestigio», morto in giovane età [1880-1918] proprio alla fine della guerra)<sup>2</sup>, oppure se confluire in una più ampia entità creando una deputazione veneto-tridentina di storia patria. Come fu infatti

\* Questo saggio rientra nei lavori del PRIN, *Concetti, pratiche e istituzioni di una disciplina: la medievistica italiana nei secoli XIX e XX* (bando 2010-2011), coordinato dal prof. Roberto Delle Donne (Università di Napoli "Federico II"), unità di ricerca dell'Università di Verona. Riprende in parte e rielabora i saggi *Dal Trentino all'Italia e a Venezia (e ritorno)*, risalente al 2002, e *La "scuola storica trentina" tra Otto e Novecento*, risalente al 2007, menzionati nella bibliografia. Ringrazio Marcello Bonazza, Franco Cagol, Emanuele Curzel, Paola Guglielmotti, Marino Zabbia che hanno letto precedenti versioni, e inoltre Ermanno Orlando, anche per l'aiuto nella consultazione dell'archivio della Deputazione veneta di storia patria. Il saggio è dedicato alla cara memoria di mons. Iginio Rogger.

<sup>1</sup> Lo esprime bene la cruciale vicenda dei monumenti commemorativi ai caduti, che nel periodo postbellico devono onorare, nella stessa valle e nella stessa piazza di paese, i morti sui fronti contrapposti.

<sup>2</sup> Per i suoi progetti di riorganizzazione culturale in vista dell'annessione del Trentino all'Italia, si veda qui sotto, testo corrispondente a nota 67.

ben presto evidente, gli storici friulani si orientarono a far parte per se stessi e per il momento la ipotetica prospettiva di una associazione degli storici delle “Tre Venezie” sfumò<sup>3</sup>, nonostante i fitti contatti intercorsi tra il presidente della Deputazione veneta Vittorio Lazzarini, Arnaldo Segarizzi, veneto ma trentino d’origine e sostenitore della prospettiva unitaria, e Pier Silverio Leicht. Quest’ultimo secondo Segarizzi (1872-1924) avrebbe malignamente preferito l’istituzione di una deputazione trentina autonoma «manifestamente per giustificare la defezione friulana»<sup>4</sup>. In questa sede non ci interessano gli esiti; prevalse come è noto questa seconda opzione, ma nel contempo sorse anche una autonoma «Società per gli studi trentini», e un’unica rivista (tuttora esistente) prese dal 1921 il posto dei tanti periodici ante-guerra<sup>5</sup>. Interessa piuttosto, in apertura di queste note, il dibattito che si sviluppò e le sue motivazioni.

Le due posizioni avevano già cominciato a delinearsi infatti durante la guerra. Nel 1915 la Deputazione regionale veneta si impegnò a svolgere appena possibile un’adunanza in una delle terre riunite alla patria<sup>6</sup>, e nel 1916 all’unanimità votò la proposta di ammettere come soci «i principali cultori di studi storici residenti nelle terre redente della più grande Venezia»<sup>7</sup>. Di conseguenza divennero per acclamazione soci corrispondenti interni diversi autorevoli studiosi espressi dalla società urbana di Trento, come il conte Lamber-

<sup>3</sup> Si veda al riguardo il memoriale inviato il 31 maggio 1919 dalla Deputazione veneta di storia patria al Ministro dell’istruzione, e le considerazioni svolte dal presidente Vittorio Lazzarini nell’assemblea del 30 novembre 1919. Ivi Lazzarini parla di «poca conoscenza delle cose nostre in chi era sommo arbitro e moderatore di queste istituzioni», alludendo probabilmente al ministro della Pubblica istruzione (che nel maggio era ancora Agostino Berenini, nel ministero Orlando, poi sostituito da Alfredo Baccelli [23 giugno 1919-13 marzo 1920] nel ministero Nitti; si veda rispettivamente Rodotà, *Berenini Agostino*, pp. 41-43, e Nitti, *Baccelli Alfredo*, pp. 10-12). Prosegue poi con considerazioni amare e realistiche: una certa «tendenza fuori di qui ad autonomie provinciali, [e] forse piccole vanità di persone, impedirono che la nostra iniziativa, aiutata dal consenso di autorità scientifiche e politiche, potesse trovare una pratica attuazione. E proprio nel momento in cui la compiuta unità politica, conseguita in seguito alla vittoria militare dell’anno scorso, doveva ispirare idee di unità, sentimenti di solidarietà, si staccava il Friuli dal territorio a noi assegnato per statuto, s’indeboliva così la forza degli argomenti per cui s’erano quasi convinti i desiderati colleghi della Venezia Giulia» ([Lazzarini], *Parole del presidente*, p. 197). Il testo è opportunamente valorizzato dall’eccellente saggio di Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, pp. 50 e 81 (nota 136); qui anche la definizione di Onestinghel sopra citata (p. 54).

<sup>4</sup> Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, pp. 59-60. L’espressione virgolettata è del Segarizzi, in una lettera a Pietro Pedrotti. Su Leicht, Zabbia, *Leicht Pier Silverio, storico*, pp. 1869-1874 (con bibliografia).

<sup>5</sup> Sui quali mi soffermo in seguito (paragrafo 3). Sulla costituzione della società, Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini: l’ambiente culturale e politico*, pp. 13-71, cui segue la documentazione ufficiale (*La nascita della Società per gli studi trentini: gli atti propositivi e costitutivi*, pp. 73 sgg.).

<sup>6</sup> *Atti della r. Deputazione veneta di storia patria* (1915), p. 515.

<sup>7</sup> Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, p. 49; *Atti della r. Deputazione veneta di storia patria* (1916), pp. 638-639. Oltre ai trentini menzionati nel testo, furono cooptati anche il triestino Attilio Tamaro, l’istriano Matteo Bartoli di Albona, i dalmati Alessandro Dudan di Spalato e Francesco Salata di Ossero (sul quale cfr., in questa sezione monografica, il saggio di Marino Zabbia, e qui sotto, nota 81).

to Cesarini Sforza (1864-1941) e Giovanni Amennone Oberziner (1857-1930)<sup>8</sup>; ma anche personaggi di minor rilievo radicati nella “periferia” trentina, come Guido Suster (1859-1930) di Strigno in Valsugana, Quintilio Perini (1866-1942) di Rovereto in Vallagarina, Livio Marchetti di Arco (1881-1918)<sup>9</sup>, studioso di storia del Risorgimento legato agli ambienti del nazionalismo.

Ma contro questa spinta, all'interno del gruppo trentino nella discussione post-bellica emersero con chiarezza linee di frattura che rinviavano in generale alle varie componenti del complesso quadro della erudizione e della storiografia locale come si era venuto costruendo dal 1880 in poi. Si contrapposero due linee, una incarnata da Francesco Menestrina (1878-1961), un autorevole storico del diritto docente a Innsbruck<sup>10</sup>, e l'altra dal già ricordato Arnaldo Segarizzi, bibliotecario e storico, originario della Vallagarina ma profondamente radicato a Venezia<sup>11</sup>.

Menestrina mise in guardia contro le forzature omogeneizzanti di una cultura storiografica ispirata a un nazionalismo veneto-centrico, e rivendicò «l'originalità della storia trentina incentrata sull'influenza del mondo austriaco-tirolese e non su Venezia che non fu se non una vicina potente, nella cui sfera d'attrazione entrò solo per brevi decenni un'esigua parte del nostro paese» (l'allusione è naturalmente alla conquista quattrocentesca della Vallagarina e di Riva del Garda da parte della repubblica di Venezia)<sup>12</sup>. Di conseguenza, secondo il suo parere non era lecito far apparire la storia del Trentino «in una luce nuova e non vera, contro i più elementari accertamenti del nostro passato».

<sup>8</sup> I due menzionati sono rappresentativi della varietà di estrazione e di esperienze degli intellettuali trentini tra Ottocento e Novecento: un aristocratico come il conte Cesarini Sforza, laureatosi a Firenze nel 1889 (Cetto, *I nostri morti: conte Lamberto Cesarini Sforza*, pp. 77-84; Delama, *Il conte Lamberto Cesarini Sforza*; Olmi, *Uno «strano bazar» di memorie patrie: il Museo civico di Trento*), un docente universitario come il paletnologo e antichista Oberziner (Bandelli, *Oberziner Giovanni Amennone*, pp. 51-55).

<sup>9</sup> L'elenco in *Atti della r. Deputazione veneta di storia patria* (1916), p. 639. Per queste cooptazioni, e per quelle che saranno menzionate in seguito, si rinvia una volta per tutte all'utilissimo repertorio di De Biase, *La Deputazione di storia patria per le Venezie e i suoi soci*, frutto dello spoglio sistematico degli atti ufficiali della Deputazione (dai quali si ricava la data dell'iscrizione al sodalizio e la qualifica ottenuta – effettivo, corrispondente interno, corrispondente esterno, onorario –) e dei fascicoli della rivista (dove si ricavano le necrologie).

<sup>10</sup> Rossi, *Francesco Menestrina, storico e giurista*, pp. 961-990; si veda anche l'inventario del suo archivio (Saltori [a cura di], *Biblioteca comunale di Trento. Archivio Menestrina - Gerloni - de Montel*).

<sup>11</sup> Su Segarizzi, si veda il già citato Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, che a p. 66, nota 2 fornisce una rassegna dei principali precedenti contributi pubblicati sullo studioso lagarino: quello del diplomatista padovano Vittorio Lazzarini, dell'amico e conterraneo Gino Fogolari, del bibliotecario della Marciana Giorgio E. Ferrari. Sempre nel volume *Arnaldo Segarizzi. Un intellettuale trentino*, sono utili i contributi di Da Villa, *Il bibliotecario Arnaldo Segarizzi, la rinascita della Biblioteca Querini-Stampalia*, 91-121, e di Andreolli, *Positivismo e italianità nell'opera storiografica*, pp. 123-137 (con appendice di lettere di Segarizzi a Carlo Cipolla). Per le relazioni culturali veneto-trentine sono utili anche i cenni pur rapidi di Garbari, *Il Trentino e la sua partecipazione alla cultura veneta*, pp. 133-144.

<sup>12</sup> Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, p. 56; qui anche le citazioni che seguono.

In sostanza, l'adesione alla istituzione veneziana poteva comportare il rischio di sottovalutare, di appiattare la funzione storica del Trentino come luogo dello scambio e della mediazione fra la cultura italiana e la cultura tedesca. Anche uno studioso forse da quarant'anni fuoruscito nel regno d'Italia come Giuseppe Papaleoni (1863-1943), originario delle valli Giudicarie, laureatosi a Firenze con Cesare Paoli e Alberto Del Vecchio nel 1885 – estraneo sostanzialmente a rapporti con l'ambiente veneto, docente a Napoli<sup>13</sup> –, si espresse contro la confluenza nella Deputazione veneta. Dal canto suo Segarizzi incarnava nella sua stessa esperienza formativa e professionale il rapporto fra Trento e Venezia, ove furono numerosi i trentini che nella seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del secolo successivo raggiunsero posizioni apicali nelle istituzioni culturali: c'è infatti una vera tradizione di archivisti, bibliotecari e direttori di museo d'origine trentina che comprende tra gli altri Tommaso Gar (1808-1871), Riccardo Predelli (1842-1909), appunto Segarizzi, e Gino Fogolari (1875-1941)<sup>14</sup>. Segarizzi, che era rientrato provvisoriamente in patria nel 1919 come reggente della Biblioteca Comunale di Trento<sup>15</sup>, non poteva non sostenere la sostanziale dipendenza della cultura trentina dai "centri" veneti (Venezia, e l'Università di Padova *in primis*) forzando indubbiamente l'identità trentina verso una omologazione giustificabile politicamente, date le circostanze, piuttosto che culturalmente. La discussione fu pacata e costruttiva, e lo stesso Menestrina si orientò alla fine per l'adesione alla Deputazione veneta, sostanzialmente per evitare quel rinchiudersi nella chiesuola degli studi locali, che gli appariva una pericolosa involuzione, visto che il canale di comunicazione con i tirolese era chiuso, anche se non del tutto, come vedremo.

L'adesione degli storici della Venezia tridentina a quella che divenne allora (il regio decreto fu promulgato l'11 agosto 1921<sup>16</sup>) la Deputazione Veneto-Tridentina di storia patria fu formalizzata tra 1921 e 1922 con una ulteriore informata di soci effettivi e onorari<sup>17</sup>. Nell'adunanza svoltasi a Trento il 30 aprile 1922, Giovanni Oberziner tenne la relazione, dal titolo significativo *Il carat-*

<sup>13</sup> Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie*.

<sup>14</sup> Varanini, *Dal Trentino all'Italia*; a proposito di Fogolari, anche Varanini, Franco, "Bella Venezia non ti lascio più". *Appunti sulla formazione di Gino Fogolari*, pp. 153-170, e Varanini, *Fogolari Gino*, pp. 500-503.

<sup>15</sup> Delama, *La "nuova" Biblioteca comunale di Trento*, pp. 226 sgg.

<sup>16</sup> *Atti della r. Deputazione veneto-tridentina di storia patria*, p. 8 (Arnaldo Segarizzi, *Relazione del segretario [1920-1921]*).

<sup>17</sup> Rispettivamente, Cesarini Sforza, Ciccolini, Menestrina, Pedrotti, Perini, Roberti, Weber e Zucchelli (effettivi) e Suster, Rosati, Zandonati, Zanolini e Zippel (onorari); si veda, per i dati analitici, De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezia e i suoi soci, ad Indicem*. Nella relazione citata alla nota precedente, per rintuzzare le accuse di imperialismo culturale («Non dunque, come fu sussurrato, ambiziose mire d'estendere la propria giurisdizione»), Segarizzi non trascura di sottolineare «il numero di posti assegnato agli studiosi trentini nel seno della Deputazione» e la parità deliberatamente ricercata nella denominazione del nuovo sodalizio scientifico (nella quale «la storia millenaria, ma pur più modesta, di Trento è messa alla pari con la gloriosa storia della Serenissima»: p. 9). Ovviamente, è da tenere presente per la ricostruzione di queste vicende «viste da Venezia» De Biasi, *La Deputazione veneta di storia patria e le terre redente*, pp. 121-136.

tere della storia tridentina (annunciata peraltro, nella convocazione, col titolo *Il carattere italiano della storia tridentina*<sup>18</sup>). Nell'occasione parlò anche Segarizzi, «rassicurando [...] i propri conterranei circa il presunto rischio di un condizionamento negativo» del nuovo stato di cose sulla ricerca locale, ma intuendo nel contempo, come è stato giustamente osservato, «il pericolo di un allentamento di quella tensione etico-politica che aveva animato larga parte della ricerca scientifica trentina»<sup>19</sup>.

E fu effettivamente così: una fase si chiudeva, segnata anche dal già menzionato avvicendamento tra i nuovi «Studi trentini di scienze storiche»<sup>20</sup> e le numerose riviste dell'anteguerra (almeno altre tre hanno un ottimo rilievo, oltre all'«Archivio storico per Trieste l'Istria e il Trentino», al quale qui sotto facciamo cenno)<sup>21</sup>. Ci si avviava verso un'altra congiuntura, non meno incerta e problematica per la storiografia trentina, e per la stessa identità trentina. Nei decenni successivi gli esiti di questa trasformazione furono evidenti, e non furono positivi in particolare sulla storiografia medievistica, che – schiacciata sull'identità italiana del Trentino e usata come un ariete per sostenere la penetrazione della cultura italiana nell'Alto Adige<sup>22</sup> – non trovò praticamente spazio.

La tensione etico-politica non venne meno, in chi scrisse di storia in quegli anni, ma prevalse fatalmente un orientamento “nazionale”, consono ai tempi, anche se non appiattito del tutto sulle posizioni oltranziste di un Ettore Tolomei (1865-1952)<sup>23</sup>. Significativa testimonianza di questo orientamento fu in particolare, negli anni Venti, la produzione storiografica di Antonio Zieger (1892-1984), che aveva studiato in Italia ed era stato anche allievo di Gaetano Salvemini (maestro, peraltro, ripudiato o pretermesso). Zieger si era

<sup>18</sup> Si vedano gli *Atti della r. Deputazione veneto-tridentina di storia patria* (1922), p. 1 (circolare di convocazione inviata dal vice-presidente Antonio Medin; erano scomparsi in rapida successione, nei mesi precedenti, due presidenti della Deputazione, il letterato veronese Giuseppe Biadego e il numismatico veneziano Niccolò Papadopoli, che nel 1866 *durante bello* si era spinto sino a Pergine Valsugana con la divisione Medici). L'originario titolo della prolusione (*Il carattere italiano...*) è confermato dall'avviso a stampa che si legge in Venezia, Archivio della Deputazione veneta di Storia patria, b. 143, fasc. 35. Nel testo, peraltro, la retorica nazionalistica non manca di certo.

<sup>19</sup> Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, p. 60.

<sup>20</sup> Al riguardo Curzel, *Gli «Studi trentini» e il medioevo*, pp. 941-960.

<sup>21</sup> Di ovvia utilità, per uno sguardo d'insieme su questi periodici, Pizzini, *Indici analitici delle riviste*; si tratta dell'«Archivio trentino» (1882-1914), della «Tridentum» (1898-1913), della «Pro cultura» (1910-1914), e dell'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» (1881-1895). Completa il quadro l'analogo repertorio curato da Osele, *La Rivista tridentina 1901-1915*. Interessante per le circostanze nel quale fu redatto – un bilancio steso su periodici cessati, nel momento nel quale nasceva la rivista che ne prendeva il posto, a prova della piena consapevolezza della scelta – è l'intervento di Zucchelli, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, pp. 5-29.

<sup>22</sup> Significativa in questa direzione è l'enfasi (talvolta delineata in termini di “civiltà”) posta nel ventennio sugli studi sul notariato nel campo della diplomazia medievale (studi che peraltro erano stati mirabilmente impostati proprio dagli studiosi tirolesi, e in particolare da Hans von Voltolini sin dal 1899), e sulla diffusione a Bolzano della maniera di Giotto nel campo della pittura.

<sup>23</sup> Nella vastissima produzione su costui, mi limito a citare Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei und das Archivio per l'Alto Adige; Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista*.

occupato in gioventù di storia del risorgimento, ma presto diede in luce una *Storia del Trentino e dell'Alto Adige* (1926) destinata a restare a lungo opera di riferimento, l'unica sintesi di storia locale pubblicata dopo l'unione della regione atesina all'Italia. La visione della storia trentina fatta propria da Zieger, imperniata in buona sostanza sull'incontro/scontro tra civiltà latina e civiltà germanica, era perfettamente organica alla concezione "nazionale" affermata negli anni Venti e consolidatasi col fascismo: «quando il Trentino (o per lo meno una parte consistente del suo ceto dirigente) si sentì non solo "redento", ma anche investito della missione di essere custode e responsabile dell'italianità di tutte le valli atesine, guida italiana dell'intero spazio regionale»<sup>24</sup>.

È innegabile, dunque, che il periodo tra le due guerre abbia segnato in qualche modo una battuta d'arresto nello sviluppo della storiografia trentina, e in particolare delle ricerche sul medioevo e sull'età moderna. Non è un caso, per esempio, che l'unico contributo incisivo e significativo di storia del territorio trentino nel medioevo risalente agli anni Venti o Trenta, la monografia sui *Primi due secoli del Principato vescovile di Trento*, sia venuto da uno studioso non trentino come il triestino Fabio Cusin (1904-1955)<sup>25</sup>. Ma su questi aspetti si tornerà brevemente nella conclusione di queste note.

## 2. *La ricerca storica in Trentino dagli anni Ottanta dell'Ottocento alla prima guerra mondiale*

Ma come si era arrivati alla situazione dell'immediato dopoguerra? Quali anime avevano alimentato, nei decenni precedenti, un progresso e uno sviluppo comunque molto importanti? Quanto aveva inciso la prospettiva 'irredentistica' destinata poi a confluire nel nazionalismo storiografico? E attraverso quali tappe si era invece progressivamente inaridito il dialogo culturale con la storiografia tirolese e in generale "tedesca"?

### 2.1. *Irredentismo storiografico*

Per certi versi, l'irredentismo storiografico militante, al quale fa riferimento il titolo assegnato al mio intervento, era la componente più antica che aveva sollecitato allo scrivere di storia del territorio trentino. In effetti l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino», uscito con periodicità irregolare fra 1881 e 1895, per una quindicina di fascicoli e un migliaio di pagine<sup>26</sup>, è la rivista più antica (anche se il suo primato è tale per un solo anno, perché

<sup>24</sup> Curzel, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*.

<sup>25</sup> Basti qui rinviare a Cervani, *La storia d'Italia ed il concetto del confine orientale nel pensiero di Fabio Cusin*, pp. V-LI, saggio introduttivo a Cusin, *Il confine orientale d'Italia*.

<sup>26</sup> Disponibile *full text* in < <https://archive.org/details/archivistorico00zenagoog> > (consultato in data 23 aprile 2015).

nel 1882 fu fondato l'«Archivio trentino») che abbia nella sua intestazione la storia del Trentino. L'«Archivio» è stato studiato soprattutto dagli storici della cultura letteraria e linguistica nell'ambito di attente riconsiderazioni della figura dei fondatori e *factotum*, il bibliotecario triestino Salvatore Morpurgo (1860-1942; sodale di Guglielmo Oberdan)<sup>27</sup> e il letterato trentino (anzi, lagarino di Chizzola d'Avio) di origine Albino Zenatti (1859-1915)<sup>28</sup>. Esso è stato studiato anche per la contiguità, di per sé significativa, col *Giornale storico della letteratura italiana*<sup>29</sup>. Lo sfondo sul quale si muovono i due autori, è quello tipico della cosiddetta “scuola storica”, che parte da interessi letterari ma segue usualmente metodologie francamente storiche e utilizza usualmente fonti documentarie<sup>30</sup>.

L'«Archivio» non fu certamente un puro e semplice megafono dell'irredentismo, ma le sue caratteristiche di rivista militante sono indubbie. Del resto i primi anni Ottanta dell'Ottocento costituiscono un momento di svolta significativo per la storia dell'irredentismo italiano: a Trento prende corpo in quegli anni la reazione alla crescente aggressività del pangermanesimo e del “pan-tirolesismo” e delle associazioni che li sostenevano (il “Deutscher Schulverein” fondato nel 1880, e più tardi la “Südmark”), manifestandosi grazie alla costituzione di associazioni culturali come la “Pro Patria” (poi “Lega nazionale”), e più tardi naturalmente la “Società Dante Alighieri”. E negli anni immediatamente precedenti si erano sviluppate, a proposito di un tema delicato e dagli evidenti risvolti simbolici come quello dello statuto cittadino, forti polemiche, con una reazione di stampo “nazionale” alle avventate affermazioni di uno studioso tedesco. Bartolomeo Malfatti<sup>31</sup> e Desiderio Reich<sup>32</sup> avevano infatti reagito contro le tesi di Johann A. Tomaschek, che, partendo dall'esistenza di una traduzione degli statuti tardomedievali di Trento, ne aveva voluto ascrivere all'area culturale tedesca la prima compilazione<sup>33</sup>.

Da una posizione esterna, Morpurgo e Zenatti si inserirono dunque su questo terreno. Nei primi fascicoli dell'«Archivio» non si leggono editoriali o articoli programmatici; ma la volontà di preparare «una cosa scientifica sì ma nello stesso tempo patriottica», come scrive Zenatti al bibliotecario veronese Giuseppe Biadego, è esplicita nella corrispondenza, ove i due redattori usano correntemente la definizione «il nostro “Archivio” irredentistico», senza

<sup>27</sup> Stussi, *Salomone Morpurgo*, pp. 261-337.

<sup>28</sup> Goldin, *Albino Zenatti e l'«Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, pp. 359-378. Sullo Zenatti, si vedano anche le *Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti (1894-1914)*, pp. 379-405 e sulla rivista, si veda ancora Brambilla, *Tra scienza e passione politica. Appunti sull'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino»*, pp. 96-124. In generale sul rapporto tra le due principali città della porzione italiana dell'impero asburgico si veda ora *Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria*, atti di un recente convegno.

<sup>29</sup> Berengo, *Le origini del “Giornale storico della letteratura italiana”*.

<sup>30</sup> Lucchini, *Le origini della “scuola storica”*.

<sup>31</sup> Sul quale (1828-1892) Varanini, *Bartolomeo Malfatti storico*, pp. 163-190.

<sup>32</sup> A proposito del quale (1849-1916) si veda qui oltre, testo corrispondente a note 44 sgg.

<sup>33</sup> Per questo dibattito, Bellabarba, *Legislazione statutaria cittadina e rurale*, pp. 17-38, e i cenni di Nequirito, *Gli studi statutarî trentini tra passato e presente*, p. 276.



aver «paura della *politica* che vi può esser dentro», come scrive Morpurgo a Francesco Novati. Un esempio significativo, che coinvolge due fra i principali collaboratori della rivista, mostra come i direttori arrivassero – spinti dalla militanza – ai limiti della deontologia professionale. Zenatti e Morpurgo constatano infatti i rischi di una possibile divergenza d'interpretazione tra Bartolomeo Malfatti e Carlo Cipolla a proposito dell'espressione «teutisci et longobardi» contenuta nel celeberrimo placito di Trento dell'anno 845, in due contributi che dovevano uscire sullo stesso fascicolo; e all'uopo ritoccano lievemente (interpellando solo *ex post* l'autore) il testo del Cipolla, manifestando il desiderio «che la nota, che il Malfatti aveva scritta ignorando il suo articolo, non discordasse dalle conclusioni di *Lei in un argomento per noi così importante*»<sup>34</sup>.

Il problema era quello di allargare la cerchia ristretta degli studiosi fuorusciti, che nel nucleo originario erano tra l'altro piuttosto istriani e triestini che non trentini (Carlo Combi di Capodistria e Tommaso Luciani di Albona, Giuseppe Picciola di Trieste)<sup>35</sup>, cercando da un lato di coinvolgere, nella sensibilità per la tematica irredentistica e per la storia trentina, triestina e istriana, le nuove generazioni degli studiosi italiani, non originari dalle terre absburgiche e non militanti, e dall'altro di trovare raccordi *in loco*. Sotto il primo profilo la cooperazione di studiosi di orientamento moderato, non schierati con l'irredentismo barricadero, era essenziale. Il successo ci fu, perché oltre a bibliotecari e letterati carducciani di varia estrazione geografica (il veronese Biadego, gli emiliani Frati e Campori, il ligure di formazione universitaria torinese Angelo Solerti, il già citato Picciola), l'«Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino» poté schierare, in particolare nei primi numeri, molti pezzi da novanta della scuola storica, giovani e meno giovani, tutti coinvolti e sollecitati personalmente dai due diòscuri: Monaci, Novati, Ferrai, Cipolla, D'Ancona, Renier, Carducci, Del Lungo, Salvioli, Schupfer.

Naturalmente, se lo si osserva nella prospettiva di una «crescita» della storiografia trentina fu un successo sterile, basato su collaborazioni occasionali e collegate al territorio e alla storia trentina e triestina talvolta solo da vaghi pretesti; pretesti che portano Morpurgo a pubblicare in questa sede poesie del trecentista veneziano Giovanni Quirini, o Novati a occuparsi del notaio padovano Siccò Polenton biografo di Albertino Mussato (con un po' più di plausibilità, in questo caso, visto che il Polenton era originario della Valsugana), o ancora dei *Poeti veneti del Trecento*. Strumentale appare anche la collaborazione del friulano Vincenzo Joppi<sup>36</sup>: i suoi contributi alla rivista, numericamente non trascurabili, sono dedicati agli inventari di suppellettili sacre e di reliquie della chiesa patriarcale di Aquileia nel Trecento e Quattrocento

<sup>34</sup> Varanini, *La "scuola storica trentina"*, pp. 166-167, nota 33.

<sup>35</sup> Su costoro, si vedano in questa stessa sezione monografica diversi riferimenti nei contributi di Marino Zabbia e di Andrea Tilatti.

<sup>36</sup> Per il quale si rinvia ancora al saggio di Andrea Tilatti, che introduce questa sezione monografica.

e alle reliquie, al patriarca Nicolò di Lussemburgo e ai suoi beni, e non hanno nessun rapporto con la storia di Trieste e dell'Istria<sup>37</sup>. Tra le collaborazioni assidue la più motivata e convinta è forse quella del già citato Cipolla, che può qui riversare qualche pezzo pregiato tratto dalla relativamente abbondante documentazione trentina conservata negli archivi veronesi.

Appare insomma un po' forzato e strumentale il bilancio che Morpurgo e Zenatti tracciarono nel 1895 in apertura di quello che doveva essere l'ultimo fascicolo dell'«Archivio». Secondo loro, i «non ispregevoli contributi allo studio della storia, della coltura e delle tradizioni del Trentino, di Trieste e dell'Istria, e anche del Friuli orientale e della Dalmazia» avevano «ridestato in quelle provincie un più vivo affetto delle memorie del passato», e perciò nacquero l'«Archivio trentino» da una parte e una vera e propria «Società istriana di archeologia e storia patria» dall'altra. In realtà l'«Archivio trentino», come subito si dirà, era nato nel 1882 dietro la spinta di sollecitazioni interne alla cultura locale, e con motivazioni abbastanza diverse. E del resto, la linea che Morpurgo e Zenatti propongono ora, «alla nostra vecchia e più cara opera, e con l'antica buona volontà», ammette implicitamente i limiti del coinvolgimento degli intellettuali e storici italiani nella problematica relativa alla storia delle «terre irredente» e la necessità di una maggiore unità d'intenti anche fra gli «eruditi di quelle provincie, tuttora pur troppo mal note agli studiosi delle altre regioni della penisola e in molte cose ancor divise pur fra loro stesse»<sup>38</sup>, ciò che «tanto più occorre, perché i nuovi assalti cui la civiltà e la coltura italiane vi sono fatte segno, toccano fino il patrimonio delle memorie del passato, sì che conviene ch'esso sia fortemente tutelato e difeso»<sup>39</sup>.

## 2.2. *Un territorio composito e le sue tradizioni storiografiche*

Ma perché il coinvolgimento degli intellettuali trentini in una impresa segnata dal marchio «nazionale» era fallito? Dietro a questo insuccesso si profila un dato cruciale, che va segnalato, che differenzia radicalmente la tradizione trentina da quella friulana, cementata da secoli di unità politica nella Patria e nelle sue istituzioni, nel medioevo e – dopo il 1420 – durante la dominazione veneziana, ininterrotta per tutta l'età moderna.

Il fatto è che l'idea di Trentino mitizzata e ipostatizzata dall'irredentismo politico e storiografico non era, sostanzialmente, condivisa dai ceti dirigenti di fine Ottocento e dallo «spirito pubblico» della città e del territorio. La tradizione culturale trentina non era infatti una robusta e risalente tradizione regionale, ma il risultato recente dell'elaborazione ottocentesca. Lo stesso ter-

<sup>37</sup> Pizzini, *Indici analitici delle riviste*.

<sup>38</sup> È il caso anche di ricordare che la presenza degli studiosi trentini sui periodici storici friulani e triestini è molto rara; ma si veda l'esempio, assai risalente, di Sardagna, *Alcuni documenti militari veneziani* (edito nel 1871 sull'«Archeografo triestino»).

<sup>39</sup> Varanini, *La "scuola storica trentina"*.

mine “Trentino” nacque fra Sette e Ottocento<sup>40</sup>, e si può arrivare a sostenere legittimamente che nell’Ottocento il Trentino ancora non esiste. Hanno sostanza invece, e molto robusta, le tradizioni identitarie delle singole vallate, che non a caso espressero nell’Ottocento – ma ancora nel Novecento, e ben dentro il Novecento! – monografie storiche dedicate di un certo spessore, e in un caso come si vedrà addirittura una rivista. In misura diversa, ciò vale per tutti questi territori: la Val Lagarina, le Valli Giudicarie, la Val di Fiemme, la Val di Non, la Valsugana. Gli studi dedicati nella seconda metà dell’Ottocento a questi comprensori vallivi sono talvolta opera di fuorusciti trentini in diaspora in Italia, come Giuseppe Papaleoni o Vigilio Inama (1835-1912), che non per questo si riconoscono nelle posizioni irredentiste, e forse si sentono più giudicariesi e nònesi che non trentini; talaltra di intellettuali dal profilo più complesso e “transnazionale” come il giurista tirolese Sartori Montecroce (1862-1905) e lo stesso Carl Ausserer (1844-1920)<sup>41</sup>.

Come accennavo, le riviste trentine nascono negli anni Ottanta, tutte in città. Lo sfondo è complessivamente quello della crescita culturale di un ceto colto – laico ed ecclesiastico – che profittava dell’eccellente livello del sistema formativo superiore organizzato dall’imperial-regio governo. Esse si occupano naturalmente anche della storia delle vallate, oltre che della città e del principato vescovile alcuni degli autori sopra menzionati vi scrivono attivamente. È estremamente significativo il loro numero e la loro varietà, espressive di una grande partecipazione della società colta; il livello qualitativo è in genere discreto; ma va anche riconosciuto che hanno un respiro piuttosto limitato, e non

<sup>40</sup> Per considerazioni d’insieme sui temi dell’identità trentina e sulla storia del termine “Trentino”, in riferimento al territorio nel suo insieme e alle sue articolazioni, si veda Nequirito, *Territorio e identità in un’area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome “Trentino”*, pp. 49-66 (ma l’intero volume, dal titolo *Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte / Semantica di un concetto* è ovviamente da tenere presente; si veda *ibidem* anche Heiss, *Beiträge zu einer Geschichte des Begriffes “Suedtirol”* e Romeo, *Il fiume all’ombra del castello. Il concetto di “Alto Adige”*, rispettivamente pp. 85-109 e 135-151); Nequirito, *Dar nome a un volgo: l’identità culturale del Trentino*, e anche *L’epoca d’ogni cambiamento: storia e documenti trentini del periodo napoleonico*.

<sup>41</sup> Nell’ordine, i riferimenti per la Vallagarina, oltre a quanto si osserva qua sotto, nota 65 e sgg. e testo corrispondente, la monografia (che peraltro si colloca in una precedente temperie storiografica, “pre-scientifica” per certi versi) sono costituiti da Zotti, *Storia della Valle Lagarina*, voll. 1 e 2, rispettivamente del 1862 e 1863 e a commento Varanini, *Raffaele Zotti e la Storia della Valle Lagarina*, pp. 151-168; per Papaleoni e le valli Giudicarie, da Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni* (citato sopra, nota 13); per la Val di Fiemme, da Del Vaj, *Notizie storico-statistiche sulla valle di Fiemme* (due edizioni: 1891 e 1903) e Sartori Montecroce, *Die Thal und Gerichtsgemeinde Fleims*; per le valli del Noce, da Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino* (edito nel 1905) con le osservazioni sull’autore di Bassi, *Vigilio Inama - filologo, storico ed epigrafista dell’età romana*, pp. 45-72 (con bibliografia degli scritti ed elenco dei manoscritti conservati presso la Biblioteca Comunale di Trento); e infine per la Valsugana da Ausserer, *Persen - Perigine. Schloss und Gericht*, uscito a Vienna nel 1915-1916. La data di quest’ultima monografia, come del resto la data di pubblicazione dell’*Historisches Atlas* del Voltolini (si veda qui sotto, nota 69 e testo corrispondente), uscito proprio nel 1918 in coincidenza col crollo dell’impero, dimostrano quanto fosse profondo e vitale, e fosse anzi forse rafforzato dalla guerra in atto, il legame degli studiosi tirolesi con le terre cisalpine (anche italofone, ma percepite come parte integrante di un’identità asburgica e imperiale, come la Valsugana).

escono da una dimensione provinciale. Non si manifesta infatti quel profondo coinvolgimento, quella relazione stretta con i grandi centri di ricerca dell'area tedesca, che ci si potrebbe in astratto aspettare in una città e in un territorio che avevano da secoli relazioni consolidate con l'area culturale tedesca.

Certo, già dagli anni Cinquanta e Sessanta un Bartolomeo Malfatti<sup>42</sup> o un Silvio Andreis (originari della Vallagarina: il primo di Ala, il secondo di Rovereto) avevano compiuto esperienze significative in Germania, nel secondo caso anche presso la migliore medievistica e diplomatistica della prima generazione (Jaffé, Pflugk-Harttung)<sup>43</sup>. Ma le ricadute a livello locale furono nulle; i due studiosi furono docenti a Firenze, presso l'Istituto Superiore, rispettivamente di geografia e di paleografia, e sono da considerare dei fuorusciti intellettuali, per quanto restassero radicati in Trentino. Per altri studiosi della generazione immediatamente successiva, in effetti, la chiusura nell'orizzonte provinciale e i limiti sul piano del metodo restano abbastanza evidenti, e di per sé neppure un percorso di formazione oltralpe basta a qualificare un profilo. Per esempio, Desiderio Reich (1849-1913), che fu probabilmente il più autorevole studioso di storia della città di Trento tra Ottocento e Novecento, si formò sì a Vienna, ma nei primi anni Settanta dell'Ottocento, e nella capitale dell'impero fu allievo di Max Budinger, l'ultimo docente di *Weltgeschichte* attivo nell'università viennese. Non ebbe pertanto una preparazione tecnico-filologica adeguata, che lo mettesse in grado di esaminare criticamente la documentazione medievale e della prima età moderna<sup>44</sup>.

Se si guarda poi specificamente a Innsbruck<sup>45</sup>, si constata che ben pochi storici trentini si formarono nell'università tirolese, nella seconda metà dell'Ottocento. Perciò la grande scuola tirolese di Julius Ficker (presente in Tirolo dal 1852) non svolse un ruolo in nessun modo rilevante nell'addestramento degli storici trentini al metodo storico-filologico. Va certo considerato il fatto che in una prima fase Ficker e i suoi allievi trascurarono la *Landesgeschichte*. Ma il distacco tra la scuola diplomatistica tirolese e il mondo trentino rimase anche quando nell'ultimo ventennio del secolo<sup>46</sup> quella grande tradizione mise

<sup>42</sup> Su Bartolomeo Malfatti, oltre al saggio citato sopra a nota 31, Puccini, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti*, pp. 81-104; Maroni, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino*, pp. 951-971.

<sup>43</sup> Su Silvio Andreis (1837-1869) spero di concludere entro breve tempo una ricerca da tempo iniziata. Qualche risultato lo proposi nella relazione *Alle origini della paleografia e della diplomatica in Italia: Silvio Andreis tra Rovereto, Berlino e Firenze* letta nel corso della «III settimana di studi medievali» organizzata dall'Istituto storico italiano per il medioevo (Verona-Padova-Venezia, 26-28 maggio 2008).

<sup>44</sup> Si vedano in particolare Bellabarba, *Tra due mondi: Desiderio Reich e la storiografia tirolese*, pp. 13-28, e Varanini, *La storia della città di Trento nel quadro delle ricerche di Desiderio Reich*, pp. 29-45.

<sup>45</sup> Ove nel 1904 fallì per l'opposizione popolare il progetto di istituzione di una facoltà di Giurisprudenza italiana: *Università e nazionalismi: Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà*.

<sup>46</sup> Basti qui rinviare alla sintesi offerta da Albertoni, *Il Tirolo medievale allo specchio*, pp. 13-51, ma molti spunti sono presenti anche nel contributo dello stesso studioso in questa sezione monografica. È utile anche, in generale, *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, e in particolare il contributo di Garbari, *Il Trentino fra Austria e Italia*, specie pp. 40-41, 45-46, 51 sgg.

in campo nella storia del Tirolo italiano (*Welschtirol*) pezzi da novanta come Ottenthal, Redlich, Stumpf-Brentano, von Voltelini, sviluppando la sistematica recensione degli archivi locali con la serie degli *Archivberichte*, iniziando la pubblicazione degli *Acta tirolensia* e dell'*Urkundenbuch* tirolese. Sono tutte iniziative che interessarono da vicino<sup>47</sup>, o quanto meno lambiscono, anche il territorio trentino e il principato vescovile di Trento<sup>48</sup>, ma non lo coinvolsero sino in fondo.

Per le generazioni di fine secolo, il problema del possibile nesso tra l'affermazione degli orientamenti "nazionali" e l'*iter* formativo dei giovani studiosi trentini non è certo ignoto, ma meriterebbe forse un approfondimento ulteriore. Non molti si rivolsero, a fine Ottocento e nei primi anni del Novecento, al sistema universitario tedesco e asburgico. Dei tre fratelli trentini Oberziner, tra gli anni Settanta e gli anni Ottanta, due (Vigilio Giuseppe e Lodovico Carlo) scelsero di studiare a Vienna, mentre il terzo (Giovanni Amennone, paletnologo e antichista destinato a una buona carriera universitaria, a Milano) scelse Firenze e l'Istituto Superiore, ove si laureò nel 1882<sup>49</sup>. Nel complesso è più frequente l'orientamento verso le università del regno d'Italia, e in particolare appunto Firenze<sup>50</sup> e Milano: valgano gli esempi del già menzionato Giuseppe Papaleoni, di Lamberto Cesarini Sforza (che si laureò nella città toscana nel 1889)<sup>51</sup>, di Cesare Battisti, di Gino Fogolari (che a Firenze si perfezionò) e di altri. Sono abbastanza rari casi come quelli del Gerola (1878-1938), che nei primissimi anni del Novecento completò la sua formazione italiana (svolta a Firenze e Padova) con semestri a Berlino (presso un diplomatista di razza come Paul Scheffer-Boichorst) e a Friburgo, presso il filologo Sutter<sup>52</sup>.

Tornando dunque al contesto locale, la città di Trento fu ovviamente la sede precipua della formazione e dell'insegnamento superiore, il centro di raccolta delle energie scientifiche, il luogo concreto di pubblicazione. Naturalmente, la Biblioteca Comunale divenne il luogo principale per la tutela della memoria storica. Essa fu aperta al pubblico nel 1856, anche se già a partire dalla prima metà dell'Ottocento, grazie ad alcune grandi figure di bibliotecari e di intellettuali (come Mazzetti e Gar) il suo ruolo era in incubazione. È importante che dal 1876 abbia ospitato l'archivio storico comunale; e fu un suo direttore, Francesco Ambrosi, a pubblicare l'unica sintesi di storia trentina anteriore alla prima guerra mondiale<sup>53</sup>. Tuttavia, nel complesso non si può

<sup>47</sup> E in qualche caso, prendono di petto, come accade per l'edizione degli importanti cartulari notarili duecenteschi concernenti Bolzano, procurata da Hans von Voltelini a fine secolo (1899), e pubblicata appunto negli *Acta tirolensia*.

<sup>48</sup> E non mancò chi come Carl Ausserer *senior* svolse ricerche monografiche anche su regioni linguisticamente solo italiane, come la Valsugana o la Vallagarina; si veda Ausserer, *Persen-Perigine. Schloss und Gericht*, e qui sotto, testo corrispondente a nota 87.

<sup>49</sup> Bandelli, *Oberziner, Giovanni Amennone*, p. 51; Bellabarba, *Oberziner, Lodovico Carlo*, p. 55.

<sup>50</sup> Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze*, pp. 107-146.

<sup>51</sup> Muzzioli, *Cesarini Sforza, Lamberto*, p. 202.

<sup>52</sup> Varanini, *Formazione e percorsi*.

<sup>53</sup> Su Ambrosi (1821-1897) basti rinviare ai cenni di Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini suoi contemporanei*, pp. 206-214.

dire che rispetto al territorio e alle vallate essa esercitasse una funzione particolare di stimolo e di aggiornamento.

C'è del resto una motivazione, obiettiva e pesantissima, che spiega almeno in parte i limiti della storiografia trentina di questi anni. È il fatto che le fonti documentarie più importanti per la storia trentina medievale e moderna, e prima di tutto l'archivio del principato vescovile di Trento e la documentazione capitolare, si trovavano allora a Vienna e a Innsbruck e furono recuperate soltanto dopo la prima guerra mondiale, quando fu istituito (1921) l'Archivio di Stato di Trento<sup>54</sup>.

L'attenzione al patrimonio documentario e al suo ordinamento, che fu intensa, non poté dunque che concentrarsi sulla documentazione della città di Trento e su quella delle comunità rurali e delle chiese locali.

Insomma, la «storia paesana», come espressivamente la definivano Desiderio Reich e Cesare Battisti, crebbe sostanzialmente da sola. Ed è tempo finalmente di segnalare quali furono, in concreto, le numerose iniziative editoriali fiorite nella piccola città, sin dall'inizio nate in ambienti che non coincisero totalmente con quelli più legati alla dirigenza politica cittadina negli anni Cinquanta e Sessanta<sup>55</sup>, ma ebbero una certa qual coloritura «nazionale». Dopo i modesti inizi (nella prima metà degli anni Settanta) costituiti dall'«Annuario della Società degli Alpinisti Tridentini», fu coltivata sui «Programmi dell'imperial regio Ginnasio di Trento» (dalla fine degli anni Settanta), e soprattutto sulle riviste fondate a partire dal 1882, cui si è già fatto cenno: l'«Archivio Trentino» (l'organo della Biblioteca Comunale), poi nei decenni successivi la «Tridentum», la «Rivista tridentina», la «Pro cultura». Naturalmente, approfondimenti significativi, in molte direzioni, non mancarono<sup>56</sup>. Per quanto riguarda il medioevo, si studiarono alcuni aspetti di storia del principato vescovile in quanto istituzione (i confini, la fondazione), si impostarono i primi tentativi di critica nel campo delicatissimo della tradizione agiografica (san Vigilio, i tre martiri della val di Non Sisinnio Martirio e Alessandro, san Romedio), ci si occupò della storia dell'aristocrazia. Nella prospettiva nazionale italiana furono importanti le ricerche sul comune di Trento ai primi del Quattrocento, che permisero, con molte forzature l'adozione per la storia cittadina di una prospettiva in qualche modo comunitalica della quale nel clima culturale dell'epoca non si poteva, anche senza essere «tecnicamente» irredentisti, fare a meno<sup>57</sup>.

<sup>54</sup> Maleczek, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria*, pp. 449-469; Occhi, *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria*, pp. 147-158. L'istituzione statale fu collocata non per caso nello stesso edificio della Biblioteca Comunale, l'antico collegio dei gesuiti (che il comune di Trento aveva acquistato nel 1919).

<sup>55</sup> Per il clima e le discussioni politiche di quei decenni, si veda l'importante studio di Götz, *Bürgertum und Liberalismus in Tirol 1840-1873*, relativo anche a Trento e Rovereto oltre che a Bolzano e Innsbruck.

<sup>56</sup> È sufficiente qui rinviare, per una panoramica, a Pizzini, *Indici analitici delle riviste*.

<sup>57</sup> Fu questo, in particolare, uno degli ambiti di ricerca nei quali profuse il suo impegno Desiderio Reich; per una veloce ricostruzione, Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento*, pp. 9-20.

Ma problemi e periodi fondamentali della storia del principato vescovile (le fasi sveva e asburgica) continuarono a essere del tutto trascurati o subordinati; e sempre limitando le riflessioni al medioevo, mancò nel panorama degli studiosi locali uno studioso di polso, che avesse competenze anche diplomatiche. Su ambedue queste limitazioni, influì pesantemente la già menzionata lontananza dalle fonti d'archivio. E dal canto loro, i seri esponenti del clero erudito trentino (e ve ne furono; tra di loro Simone Weber [1859-1945]<sup>58</sup>, Giorgio Delvaj [1843-1906]<sup>59</sup>, Vigilio Zanolini [1862-1950], attivi in diversi casi nello spazio delle singole vallate) rimasero pressoché sempre nella riserva di caccia della storia ecclesiastica. Ma al di là di questi aspetti di merito pur significativi, resta innegabilmente fondato il giudizio concorde della storiografia anche recente sulla dispersività, sulla mancanza di respiro e di problematicità, sulla «propensione alla frammentarietà, al particolare, all'erudizione fine a se stessa senza il desiderio di approdare ad una sintesi o ad un giudizio che strappasse l'oggetto degli studi dalle angustie del localismo», come ha osservato severamente Maria Garbari<sup>60</sup>.

### 2.3. *Dalla fine del secolo al dopoguerra*

Su questo contesto in evoluzione – una evoluzione dagli esiti incerti, ma nella quale non mancavano germi di potenziale crescita – agì a partire dagli anni Novanta e fino alla guerra mondiale un fattore significativo, e già presente come si è visto fin dal 1881: la crescente importanza della questione nazionale. Le ripercussioni nel campo degli studi storici non mancarono, anche se a mio avviso vanno ancora misurate con precisione.

È scontato, innanzitutto, che la diffusione di questa sensibilità abbia determinato l'improvvisa comparsa di temi storiografici ad alta temperatura, in particolare di storia culturale e letteraria: si pensi al dantismo e al culto dell'Alighieri (il 1896 è l'anno della costruzione del monumento a Dante)<sup>61</sup>, oppure alle ricerche sugli studenti trentini nelle università italiane (delle quali fu protagonista il Segarizzi)<sup>62</sup>. Anche l'intensificazione degli studi sul dominio di Venezia nel territorio trentino nel Quattrocento, oppure sulle relazioni tra gli Asburgo e Venezia<sup>63</sup>, va ricondotta a questo clima, come pure la partecipa-

<sup>58</sup> *L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*.

<sup>59</sup> Delvaj, *Notizie storico-statistiche sulla valle di Fiemme*.

<sup>60</sup> Citata in Varanini, *La "scuola storica trentina"*, p. 179.

<sup>61</sup> Basti qui rinviare a *Monumento a Dante: Trento, 1896-1996*.

<sup>62</sup> Segarizzi, *Professori e scolari trentini nello studio di Padova*.

<sup>63</sup> Ciò vale ad esempio per gli studi sulla battaglia di Calliano (1487), della quale fu protagonista in negativo (sconfitto e ucciso) Roberto Sanseverino, comandante dell'esercito veneziano; ne tratta Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia*, che risale al 1905-1907. L'episodio determinò la riduzione, e prelude alla scomparsa, del dominio veneziano sul Trentino meridionale; su Onestinghel (1880-1918), si veda Deanesi, *Luigi Onestinghel: ricerca storica e impegno civile*. È cronologicamente precedente (1893) Ravanelli, *Contributo alla storia del dominio veneto nel Trentino*.

zione di studiosi di origine trentina (che avranno poi un ruolo cruciale nella vita culturale della regione nei decenni successivi come il Gerola) alle spedizioni archeologiche dell'Istituto Veneto a Creta e nel Dodecaneso<sup>64</sup>.

Ma per un lungo arco di tempo, anche se eccessi e forzature nella rilettura in salsa “nazionale” della storia trentina non furono assenti, si mantenne un certo equilibrio, così che non mancò il riconoscimento e l'apprezzamento condiviso per le ricerche condotte con quella metodologia scientifica e con quella aderenza alle fonti documentarie che proprio allora diventava, anche presso gli studiosi di origine locale, un minimo comune denominatore. Le sue ripercussioni restarono a lungo sotto il livello di guardia nella pratica quotidiana della ricerca, sia quella condotta a livello locale dagli studiosi trentini sia quella sviluppata dagli studiosi che vivevano nel regno d'Italia. L'impostazione militante e aggressivamente nazionalistica di un Tolomei e dell'«Archivio per l'Alto Adige» non fu una regola. Significativo a questo riguardo è il caso della rivista «San Marco. Materiali per una storia della Vallagarina», fondata nel 1907 e uscita per cinque o sei anni<sup>65</sup>, quasi sino all'inizio del conflitto. Il titolo è tutto un programma: c'è l'identità di valle che mostra di essere viva e vitale, capace di durare, senza annullarsi in nessun modo nel “Trentino”; ci sono l'italianità e la venezianità, che comportano il restauro della chiesa votiva di San Marco a Rovereto e la nascita di un certo posticcio folklore veneziano, vivo ancor oggi in certa misura. Queste sensibilità si coniugano anche con la tradizione urbana e le aspirazioni culturali di Rovereto (da sempre, o almeno dal Settecento, insopportante dell'egemonia trentina e orientata a marcare la propria “diversità” anche con una sottolineatura di adesione agli ideali nazionali). Eppure su «San Marco», così come su altre riviste locali, compaiono ricerche di Carl Ausserer *senior*, un anziano studioso, tirolese tutto d'un pezzo, che in gioventù aveva combattuto contro il neonato regno d'Italia, era stato deputato alla Dieta tirolese e al Parlamento di Vienna. Questi suoi trascorsi non impedirono ai responsabili di «San Marco» di riconoscere la bontà del suo metodo e la validità dei risultati dei suoi studi, e di conseguenza la sua collaborazione a una rivista marcatamente “nazionale”. Quando morì, nel 1920 (dunque negli anni caldi dell'immediato dopoguerra, segnati dalle polemiche connesse alla restituzione rivendicata dalle autorità italiane dei “beni culturali”: documenti d'archivio, materiale bibliografico, opere d'arte), anzi, l'ex irredentista militante Menestrina poté riconoscere che lo storico austriaco «quantunque tedesco di lingua e di sentimento, ebbe vivo il rispetto del

<sup>64</sup> A questa importante figura di studioso e di organizzatore di cultura (fu dal 1919 alla morte nel 1938 sovrintendente a Trento) sono state dedicate negli ultimi vent'anni numerose ricerche, a partire da Varanini, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola*, pp. 75-106: si veda, con ampia bibliografia, *L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna; Da Venezia a Creta: documenti d'arte veneto-bizantina*, e a indicare la complessità della figura e l'ampiezza di vedute Romanelli, *Il segno di Roma nel nuovo volto di Bolzano: la battaglia di Giuseppe Gerola*, pp. 448-482.

<sup>65</sup> Per una valutazione d'insieme, Garbari, “*San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina*”, pp. 495-530.



nostro carattere nazionale»; e del resto Ausserer non è il solo tirolese a scrivere su «San Marco».

Negli anni della guerra, inevitabilmente il clima cambiò. Ovviamente fu molto dura, e alla fine del conflitto eseguita senza sconti, la rivendicazione della documentazione archivistica, accuratamente preparata già nel 1916-1917, in particolare da Giuseppe Gerola<sup>66</sup>. Si predisposero (da parte di Onestinghel, soprattutto, che di fatto sostituiva il direttore Lodovico Oberziner<sup>67</sup>) ambiziosi progetti di riorganizzazione delle sedi di studio (con l'intenzione di collocare emblematicamente, in segno di rivincita, il costituendo Archivio di Stato nel castello del Buon Consiglio), di fondazione di nuove riviste, di pubblicazione dei *Monumenta Tridentina*; tutti poi non realizzati, anche per la prematura morte dello studioso (1918)<sup>68</sup>.

Sull'altro fronte, specularmente, s'incontrano invece testimonianze di smarrimento e di incertezza. Esempio è il caso del sudtirolese, ma docente a Innsbruck, Hans von Voltelini (1862-1938). Questo probo e rispettatissimo (anche dai trentini) studioso del *Welschtirol*, che nel 1902 si era occupato con esemplare acribia ed equilibrio di quegli statuti medievali di Trento che un quarto di secolo avanti già avevano acceso le passioni nazionali degli studiosi<sup>69</sup>, visse con dolore profondo e acerbo gli avvenimenti del 1918-1919, e chiuse con parole amare, proprio nel 1918, la sua premessa a un'opera come l'*Historisches Atlas* del versante meridionale delle Alpi: un'opera prestigiosa e "ufficiale", che venne completata esattamente nel momento nel quale il mondo che essa descriveva scompariva irrimediabilmente<sup>70</sup>.

Naturalmente, non si ruppero completamente le relazioni scientifiche con gli studiosi transalpini, neppure negli anni Venti. Ad esempio, fu con la collaborazione degli studiosi nord-tirolesi che vennero svolti gli studi per il filologico restauro del castello del Buon Consiglio fortemente voluto dal nuovo soprintendente Giuseppe Gerola: l'edificio che divenne (con la sistemazione della fossa dei martiri, il luogo dell'impiccagione di Cesare Battisti) uno dei luoghi simbolo della nazione italiana in Trento<sup>71</sup>. E del resto nella complessa situazione di quegli anni ogni percorso biografico e professionale va esaminato con cura. Tipico il caso del giovane Leo Santifaller (1890-1974), gardenese

<sup>66</sup> Gerola, *Per i nostri archivi*; Gerola, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, pp. 1-23; Gerola, *Quello che l'Austria deve restituire al Trentino*, pp. 353-356.

<sup>67</sup> Bellabarba, *Oberziner, Lodovico Carlo*, p. 56.

<sup>68</sup> Ne fece cenno già il Casetti, *Introduzione*, pp. XVI-XVII (in premessa alla sua *Guida storico-archivistica*).

<sup>69</sup> Voltelini, *Die ältesten statuten*; alla polemica degli anni Settanta dell'Ottocento, si è fatto un cenno qui sopra, testo corrispondente a nota 32.

<sup>70</sup> Si veda la recente riedizione, curata da Emanuele Curzel, cui si deve una importante *Presentazione*, a pp. XIII-XXX (e sono utili anche le brevi considerazioni di Rogger, *Prolegomenon*, pp. IX-XI), di von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino*; l'opera uscì a Vienna nel 1921, anche se era già compiuta nel 1918.

<sup>71</sup> Un cenno veloce in Varanini, *Giuseppe Gerola e il castello del Buon Consiglio*, pp. 321-331. In generale sulla politica dei "beni culturali" tra Otto e Novecento nel territorio trentino, è esaustiva la ricca raccolta di studi *Muse trentine*.

di origine, formatosi a Innsbruck nell'anteguerra (su suggerimento di Oswald Redlich), che fu tra il 1921 e il 1926 direttore del neo-costituito Archivio di Stato di Bolzano, e scrisse sull'«Archivio veneto-tridentino» (nel 1924; si firma Leone S.), prima di essere cooptato da Kehr nei *Monumenta Germaniae Historica* a Berlino, e di avviarsi poi alla carriera universitaria a Breslau e a Vienna<sup>72</sup>.

### 3. *Il dopoguerra: il cerchio si chiude*

Ma come si è accennato all'inizio, furono pochi gli studiosi che in quella congiuntura seppero guardare in modo spassionato al passato del Trentino, e la maggioranza non ebbe occhi che per l'Italia e per Venezia. Il cerchio si chiude, dunque, e siamo nuovamente giunti ai primi anni Venti del Novecento. Nell'immediato dopoguerra, la *leadership* delle istituzioni culturali locali – nella quale primeggiavano personaggi desiderosi di rivincite come il più volte citato Gerola – dovette non solo partecipare al recupero dall'Austria sconfitta del materiale archivistico e bibliografico e sbrogliare la matassa della Deputazione di storia patria, ma anche fronteggiare le rivendicazioni e le opinioni degli studiosi tirolesi, testimoniate dal volume *La passione del Tirolo innanzi alla annessione*<sup>73</sup>, a supporto delle le richieste di autonomia del “Deutscher Verband”. Gli studiosi “italiani” lo fecero col volume *Nell'Alto Adige. Per la verità e per il diritto d'Italia*, cui parteciparono il presidente della Deputazione trentina Cesarini Sforza, Gerola, Giovanni Oberziner (divenuto negli anni della guerra accesamente militante)<sup>74</sup>, il linguista Ernesto Giacomo Parodi e altri ancora.

Nel frattempo, nel 1922 iniziò la sua attività la Deputazione unita<sup>75</sup>, che come si è accennato all'inizio raccolse gli studiosi del Veneto e del Trentino, ma non i friulani né i giuliani e dalmati. Negli atti ufficiali degli anni precedenti non mancano né il disappunto per le lungaggini che impedirono di svolgere già nel 1920 a Trento l'assemblea della Deputazione, come era stato

<sup>72</sup> Obermair, *Leo Santifaller (1890-1974). Von Archiven, Domkapiteln und Biografien*, pp. 597 sgg.; Obermair, *Willfähige Wissenschaft - Wissenschaft als Beruf. Leo Santifaller*, pp. 393-406.

<sup>73</sup> Curato da Karl von Grabmayr ed edito in Italia a Milano nel 1920, con prefazione di Luigi Credaro, commissario generale civile della Venezia Tridentina dal 1919 e com'è ben noto fautore di una politica conciliante verso la minoranza tedesca.

<sup>74</sup> Bandelli, *Oberziner, Giovanni Amennone*, pp. 53-54.

<sup>75</sup> Si veda già qui sopra, testo corrispondente a nota 17 sgg.; oltre agli atti ufficiali della Deputazione, che aprono o chiudono ogni anno il fascicolo del secondo semestre dell'«Archivio veneto-tridentino», si veda la documentazione conservata in Venezia, Archivio della Deputazione veneta di storia patria, b. 143 (rapidamente descritta da De Biasi, *L'archivio della Deputazione veneta di storia patria*, p. 44). Si rinvia anche *una tantum*, per le vicende che seguono, a De Biasi, *La deputazione veneta di storia patria e le terre redente*, pp. 121-136, che è stato costantemente tenuto presente.

progettato, né gli accenni polemici non troppo velati contro i friulani<sup>76</sup>. La rivista prese di conseguenza il nuovo nome di «Archivio veneto-tridentino», «ora che i fasti d'Italia permisero che storici veneti e trentini accomunassero il loro lavoro». In quegli anni ovviamente l'enfasi nazionale si spreca, con riferimenti anche alla confluenza nell'associazione anche di Zara<sup>77</sup> oltre che di Trento, due province «la cui storia è particolarmente doveroso oggi studiare con intenti nazionali, onde smascherare le menzogne tedesco-slave che si vanno accumulando tuttora a nostro danno»<sup>78</sup>.

La collaborazione degli studiosi trentini alla vita della Deputazione veneziana non appare peraltro particolarmente intensa, anche se non fu del tutto irrilevante almeno nei primi anni, con un paio di interventi di Carlo Battisti<sup>79</sup>, quello già menzionato di Santifaller, altri di Pedrotti e di Roberti. Poco o nulla si fece anche a proposito dell'edizione delle fonti<sup>80</sup>. Non stupisce che sia nel complesso più vitale la rivista storica locale, gli «Studi trentini di scienze storiche», fondata nel 1920; più in generale, la ricerca storica trentina si sviluppa, nei decenni successivi, *iuxta propria principia* senza particolari bagliori.

Nel 1927, con l'estensione della sua giurisdizione all'Istria e a Fiume (approvata da un'assemblea straordinaria del 20 giugno 1926, e sancita da un decreto regio del 20 gennaio 1927), la Deputazione veneto-tridentina modificò ancora il suo nome in Deputazione di storia patria per le Venezie, e la rivista riassunse il nome antico di «Archivio veneto»<sup>81</sup>.

<sup>76</sup> Si veda *Atti della r. Deputazione veneta di storia patria* (1920), in particolare A. Segarizzi, *Relazione del vicesegretario*, pp. 221-222. Nel 1920 l'assemblea si svolse a Vicenza, nel 1921 quando ormai il nuovo assetto «veneto-tridentino» era cosa fatta essendo stato firmato il decreto regio.

<sup>77</sup> Rispetto ai territori dalmati, negli anni precedenti la Deputazione aveva naturalmente continuato a lanciare segnali di disponibilità, per esempio con la cooptazione tra i corrispondenti, nel 1918, del germanista zaratino Edgardo Maddalena (1867-1929) e del pubblicitista Tommaso Sillani (1888-1961); si vedano gli *Atti della r. Deputazione veneta di storia patria* (1916-1917, 1917-1918), p. 198.

<sup>78</sup> Venezia, Archivio della Deputazione veneta di Storia patria, b. 143, n.1/1922 (gennaio 1922).

<sup>79</sup> Che non casualmente è presente sin dal primo fascicolo, ove affronta un tema delicato (*Il "Tiralli" dantesco*, pp. 178-188), e anche in seguito si occupa di toponomastica.

<sup>80</sup> Forse l'unico progetto di edizione di fonti trentine perseguito in quei decenni fu, alla fine degli anni Trenta, quello dell'edizione del cosiddetto «Codice egnoniano»: così (dal nome del vescovo Egnone di Appiano; forse con voluta imitazione della denominazione del celebre *Codex wangianus*) il proponente, Carmelo Trasselli direttore dell'Archivio di Stato di Trento, pomposamente definì il registro di abbreviature del notaio Ottone di Bolzano (anni Settanta del Duecento), poi edito nel 1951 da Huter riprendendo il lavoro di Voltolini (*Die Südtiroler Notariats-abbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II). La proposta, formalmente avanzata alla Deputazione per un'edizione nella collana dei «Monumenti», fu istruita da Gino Sandri, un cenno in Albertoni, *Il notariato del Tirolo medievale*, pp. 290-291; sulla figura di questo archivistica e storico, che tra 1939 e 1941 pubblicò diversi documentati studi in materia di archivi e di fonti della regione trentino-tirolese, si veda in breve Giuffrida, *L'opera storiografica di Carmelo Trasselli*, pp. 9-15.

<sup>81</sup> *Atti della r. Deputazione di Storia patria per le Venezie* (Vittorio Lazzarini, *Parole del presidente*, pp. 251-253; *Parole del senatore Salata*, pp. 254-257). Per il ruolo del senatore Francesco

Esula comunque dai limiti di questo contributo un'analisi approfondita del clima culturale degli anni successivi, che fu profondamente segnata dall'evoluzione del regime. Nel 1934 Gino Fogolari, commemorando Segarizzi nel borgo natio di quest'ultimo (Avio in Vallagarina) nel decennale della morte, poteva affermare enfaticamente che

oggi anche per merito suo [*del Segarizzi*] noi Veneziani e Padovani e Veronesi siamo qui affratellati con voi già sudditi di San Marco, insieme coi Veneziani dell'Istria e con quel sanguinante membro della Dalmazia italiana che abbiamo a Zara, e coi Trentini e con quei di Bolzano fino alla cerchia delle Alpi, formando la grande unità veneta<sup>82</sup>.

E per quanto lo svolgimento itinerante (ogni volta in un capoluogo provinciale) di una delle assemblee semestrali della Deputazione fosse una prassi corrente, ebbe un ovvio e scoperto significato politico, tutto "nazionale" e fascista, l'assemblea della deputazione veneto-tridentina celebrata a Trento e Bolzano il 14-15 aprile 1939, dopo una lunga e problematica gestazione: era stata prevista sin dal 1933, poi rinviata al 1934 e 1935 per dissapori tra trentini e altoatesini, e ancora ulteriormente procrastinata al settembre 1938 e finalmente al 1939. Essa sancì la nascita delle sezioni della Deputazione di Trento (ove fu designato commissario Giacomo Roberti) e Bolzano: come ebbe a dire nell'orazione ufficiale il presidente (l'archeologo Carlo Anti, «vecchio combattente di Vallarsa, della Corna Calda e del Coal Santo»), essendo ormai, nell'Italia fascista, «raggiunta l'unità spirituale di tutte le terre venete», era lecito e opportuno rispondere all'«ovvia esigenza metodica della specializzazione anche topografica della ricerca storica»<sup>83</sup>. Ma tutto ciò esula, ormai, dagli obiettivi di questo saggio.

In conclusione, occorre riconoscere che il combinato disposto della debole e provinciale sua crescita otto-novecentesca, e dei condizionamenti "nazionali" operanti nel periodo bellico e negli anni *post-1919*<sup>84</sup>, ha pesato a lungo

Salata, presidente della Società istriana di storia patria, nelle trattative che portarono tra 1926 e 1927 all'unificazione tra le due società, cfr. *Atti della r. Deputazione veneta di storia patria* (1926), pp. 321-323 (riunione svoltasi a Verona il 2 maggio 1926). Sulla sua importante figura, si veda in questa sezione monografica il saggio di Marino Zabbia.

<sup>82</sup> Fogolari, *Arnaldo Segarizzi*, p. 107. Si noti come Fogolari, trentino di origine e di famiglia, usi la forma «noi Veneziani». Nulla di significativo si ritrova nel fascicolo "Onoranze dott. Arnaldo Segarizzi" in Venezia, Archivio della Deputazione veneta di storia patria, b. 9 (ove si conserva ampio materiale circa il "Premio Arnaldo Segarizzi" e il fondo bibliografico dello studioso Iagarino).

<sup>83</sup> Venezia, Archivio Storico della Deputazione veneta di storia patria, b. 161; le altre sezioni cui si fa cenno sono quelle del Friuli (che era attiva e funzionante; pubblicò nel 1943 la raccolta di studi di Carlo Cecchelli cui fa riferimento, in questa sezione monografica, il saggio di Paolo Pastres, testo corrispondente a nota 114), dell'Istria, di Zara, di Trieste e di Fiume. Il materiale ivi conservato su questo episodio (segnalato già da De Blasi, *L'Archivio della Deputazione veneta di storia patria*, pp. 26, 48) è ricco e interessante e mi riprometto di riprenderlo in esame in altra sede.

<sup>84</sup> Per quanto non tutte le figure più significative del panorama trentino si siano appiattite completamente sul nazionalismo. Si veda per esempio la rottura tra Ettore Tolomei, come sempre

sulla storiografia trentina del Novecento. In un contesto di tensione, la circostanza – in astratto, favorevole – dell'esser questo territorio «una casa con due porte»<sup>85</sup> non ha giovato. In molti ambiti di ricerca (la diplomatica e la storia della documentazione, la storia economica e sociale, ma anche la storia politico-istituzionale, e altro), ancora ben dentro la seconda metà del secolo scorso l'adeguamento agli *standard* della migliore ricerca italiana ed europea è risultato debole, ritardato, e frutto di importazione più che di una crescita endogena<sup>86</sup>. Fino agli anni Cinquanta e Sessanta, in effetti, le sollecitazioni (relativamente) più innovative provennero al contesto locale – limitatamente al medioevo e all'età moderna – dall'onda lunga delle edizioni documentarie prodotte dagli studiosi tirolesi formatisi nel primo Novecento (Santifaller, Ausserer, Huter) o dalla scuola padovana di Roberto Cessi<sup>87</sup>.

aggressivo, e Lamberto Cesarini Sforza, componente della commissione governativa per la toponomastica delle nuove province e incline a una maggiore cautela; Muzzioli, *Cesarini Sforza, Lamberto*, p. 202. Analoghe osservazioni potrebbero farsi per talune scelte del sovrintendente Gerola, ispirate in diversi casi a una certa prudenza in tema di "italianizzazione" dell'Alto Adige, ad esempio per quanto riguarda l'architettura.

<sup>85</sup> Mutuo questa espressione da un recente articolo di Claudio Magris, in dialogo con Isabella Bossi Fedrigotti: *Vivere in una casa con due porte*.

<sup>86</sup> Si veda qualche osservazione in Curzel, *L'edizione delle fonti documentarie medievali*, pp. 307-319.

<sup>87</sup> Di tali vicende è impossibile dare qui conto; per cogliere la portata del rinnovamento verificatosi negli ultimi decenni, rispetto a una certa stasi perdurata sino agli anni Sessanta, è sufficiente rinviare alla *Storia del Trentino* (voll. 6) edita a partire dagli anni Novanta dall'Istituto Trentino di Cultura presso il Mulino, che ricomprende tutto il cospicuo lavoro di approfondimento svolto dagli anni Settanta in poi. Alcuni spunti sugli anni Quaranta-Sessanta possono essere ricavati da recenti riconsiderazioni storiografiche dell'esperienza di protagonisti di quella fase di transizione, come Iginio Rogger (1919-2014) e Umberto Corsini (1914-1993); si vedano rispettivamente Curzel, *Iginio Rogger (1919-2014) nella Società di Studi trentini*, pp. 5-26 e Rasera, *Corsini e gli altri. Appunti sparsi*, pp. 79-99 (ma anche l'intero seminario *L'eredità storiografica di Umberto Corsini*, pp. 43-102). Per quanto riguarda gli studiosi austriaci e italiani citati nel testo, il riferimento è per un verso all'edizione di documentazione capitolare trentina per Santifaller e Ausserer, e al *Tiroler Urkundenbuch* di Huter; e per l'altro verso alle ricerche di Federico Seneca e Aldo Stella, per lo più ricomprese nei due volumi *Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*.

## Opere citate

- G. Albertoni, *Il Tirolo medievale allo specchio*, in *Nazionalismo e storiografia / Nationalismus und Geschichtsschreibung*, pp. 13-51 (già in G. Albertoni, *Le terre del vescovo. Potere e società nel Tirolo medievale (secoli IX-XI)*, Torino 1996).
- G. Albertoni, *Il notariato del Tirolo medievale nella storiografia in lingua italiana e tedesca tra le due guerre*, in *Il notariato nell'arco alpino. Produzione e conservazione delle carte notarili tra medioevo ed età moderna*, Atti del convegno di studi, Trento 24-26 febbraio 2011, a cura di A. Giorgi, S. Moscadelli, D. Quagliani, G.M. Varanini, Milano 2014 (Studi storici sul notariato italiano, 16), pp. 271-292.
- B. Andreoli, *Positivismo e italianità nell'opera storiografica di Arnaldo Segarizzi*, in *Arnaldo Segarizzi. Un intellettuale trentino a Venezia*, pp. 123-137.
- Arnaldo Segarizzi, *Un intellettuale trentino a Venezia (Avio 1872-Asolo 1924)*, a cura di M. Peghini, Avio (Trento) 1994.
- Atti della r. Deputazione veneta di storia patria, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 26 (1915), 2, pp. 510-515.
- Atti della r. Deputazione veneta di storia patria, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 27 (1916), 2, pp. 634-649.
- Atti della r. Deputazione veneta di storia patria per gli anni 1916-17 e 1917-18, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 28 (1918), 2, pp. 193-212.
- Atti della r. Deputazione veneta di storia patria per l'anno 1919-1920, in «Nuovo archivio veneto», n.s., 29 (1920), 1, pp. 209-230.
- Atti della r. Deputazione veneto-tridentina di storia patria, in «Archivio veneto-tridentino», n.s., 1 (1922), 1, pp. 1-19.
- Atti della r. Deputazione veneto-tridentina di storia patria, in «Archivio veneto-tridentino», n.s., ser. 5<sup>a</sup>, 5 (1926), 2, pp. 320-331.
- Atti della r. Deputazione di storia patria per le Venezie, in «Archivio veneto», ser. 5<sup>a</sup>, 5 (1927), 1, pp. 244-265.
- C. Ausserer, *Persen - Pergine. Schloss und Gericht. Seine Herren, Seine Hauptleute, seine Pfleger und Pfandherren mit einem Anhang über die Bergwesen*, Wien 1915-1916 (trad. ital. *Castello e giurisdizione di Pergine. I signori, i capitani, gli amministratori e i signori pignoratizi, con un'appendice sulle miniere* [Vienna 1915-1916], Pergine (Trento) 1995).
- L'avventura archeologica di Giuseppe Gerola dall'Egeo a Ravenna*, Mostra fotografica (Ravenna - Museo nazionale, 29 ottobre 2011-28 gennaio 2012), a cura di I. Baldini, Ravenna 2011 (Biblioteca di «Felix Ravenna», 14).
- C. Bassi, *Vigilio Inama - filologo, storico ed epigrafista dell'età romana*, in «Studi trentini di scienze storiche», 69 (1990), sez. I, pp. 45-72.
- C. Battisti, *Il "Tiralli" dantesco e l'"Alpe che serra Lamagna"*, in «Archivio veneto-tridentino», n.s., 1 (1922), 2, pp. 178-188.
- M. Bellabarba, *Legislazione statutaria cittadina e rurale nel Principato vescovile di Trento (sec. XV)*, in *1948-1988: l'autonomia trentina: origini ed evoluzione fra storia e diritto. Trento, Castello del Buonconsiglio, 20-21 maggio 1988*, Atti della sessione storica, a cura di P. Schiera, Trento 1988, pp. 17-38.
- M. Bellabarba, *Tra due mondi: Desiderio Reich e la storiografia tirolese tra Otto e Novecento*, in *L'eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, pp. 13-28.
- M. Berengo, *Le origini del "Giornale storico della letteratura italiana"*, in *Critica e storia letteraria. Studi offerti a Mario Fubini*, Padova 1970, pp. 3-26.
- A. Brambilla, *Tra scienza e passione politica. Appunti sull' "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino"*, in «Giornale storico della letteratura italiana», 185 (2008), 609, pp. 96-124.
- A. Casetti, *Introduzione*, in *Guida storico-archivistica del Trentino*, Trento 1961 (Collana di monografia della Società di studi per la Venezia tridentina, XIV), pp. III-XXVIII.
- G. Cervani, *La storia d'Italia ed il concetto del confine orientale nel pensiero di Fabio Cusin*, in Cusin, *Il confine orientale d'Italia*, pp. V-LI.
- A. Cetto, *I nostri morti: conte Lamberto Cesarini Sforza*, in «Studi trentini di scienze storiche», 23 (1942), pp. 77-84.
- G. Ciappelli, *I rapporti culturali fra Trento e Firenze nel corso dell'Ottocento e all'inizio del Novecento*, in *Le riviste di confine prima e dopo la Grande Guerra. Politica e cultura, Atti del Convegno di studi, Bolzano-Trento*, Firenze 2006, a cura di G. Ciappelli (= «Archivio per l'Alto Adige», 101, 2007, parte II), pp. 107-146.

- E. Curzel, *Presentazione*, in von Voltelini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, pp. XIII-XXX.
- E. Curzel, *L'edizione delle fonti documentarie medievali nella storiografia trentina*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 28 (2002), pp. 307-319.
- E. Curzel, *Gli "Studi Trentini" e il medioevo*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 88 (2009), pp. 941-960.
- E. Curzel, *Da Barbacovi a Wikipedia. Sintesi e divulgazioni della storia trentina*, in «Studi trentini. Storia», 92 (2013), 1, pp. 5-10.
- E. Curzel, *Iginio Rogger (1919-2014) nella Società di studi trentini di scienze storiche*, in «Studi trentini. Storia», 93 (2014), pp. 3-26.
- E. Curzel, *Antonio Zieger e l'orizzonte medievale*, in corso di stampa.
- F. Cusin, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, Trieste 1977.
- Da Venezia a Creta: documenti d'arte veneto-bizantina nell'isola di Creta del Fondo Giuseppe Gerola*, a cura di A.S. Curuni, S. Franchini, Venezia 1991.
- C. Da Villa, *Il bibliotecario Arnaldo Segarizzi, la rinascita della Biblioteca Querini-Stampalia a Venezia e la riorganizzazione della Biblioteca Comunale a Trento*, in Arnaldo Segarizzi. *Un intellettuale trentino a Venezia*, pp. 91-121.
- V. Deanesi, *Luigi Onestinghel: ricerca storica e impegno civile nella Trento di fine Ottocento*, tesi di laurea, Università di Trento, rel. S. Groff, a.a. 2010-11.
- M. De Biasi, *La Deputazione veneta di storia patria e le terre redente dopo il primo conflitto mondiale*, in «Archivio veneto», s. 5<sup>a</sup>, 151 (1998), pp. 121-136.
- M. De Biasi, *La Deputazione di storia patria per le Venezie e i suoi soci (1873-1999)*, Venezia 2000.
- M. De Biasi, *L'archivio della Deputazione di storia patria per le Venezie*, Venezia 2004.
- G. Delama, *Il conte Lamberto Cesarini Sforza e la Biblioteca Comunale di Trento*, tesi di laurea, Università Statale di Milano, Facoltà di Lettere e filosofia, rel. G. Montecchi, a.a. 1998-1999.
- G. Delama, *La "nuova" Biblioteca comunale di Trento*, in *Il sapere della nazione*, pp. 225-238.
- G. Delvaj, *Notizie storico-statistiche sulla valle di Fiemme per cura del sac. G. Delvaj*, Trento, 1891, 1903<sup>2</sup> (col titolo *Notizie storiche della valle di Fiemme*, Trento; ristampa anastatica Cavalese (Trento) 1984).
- A. Di Seclì, *Giuseppe Papaleoni (1863-1943) storico delle Giudicarie (contributo biografico e bibliografico con un'aggiunta di lettere inedite)*, Tione di Trento (Trento) 1985.
- L'epoca d'ogni cambiamento: storia e documenti trentini del periodo napoleonico*, a cura di M. Nequirito, Trento 2004 (Beni librari e archivistici del Trentino, 5).
- L'eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, Atti degli incontri di studio - Trento, Taio, Mezzocorona: 5, 7, 12 maggio 1999, a cura della Biblioteca Comunale di Trento, Trento 2000.
- L'eredità culturale di Simone Weber (1859-1945)*, Atti della giornata di studi, a cura di R. Pancheri, Trento 2010 (Collana di monografie, 72; Collana di monografie. Sezione Atti di congressi e convegni, 11).
- Ettore Tolomei (1865-1952): un nazionalista di confine*, a cura di S. Benvenuti, Ch.H. von Hartungen, con la collaborazione di C. Ambrosi, R. Taiani, Trento 1998.
- G. Fogolari, *Alcuni scritti d'arte*, a cura di G. Fogolari, S. Fogolari, Trento 1974 (collana «Voci della terra trentina»), pp. 99-108.
- G. Framke, *Im Kampf um Südtirol. Ettore Tolomei und das Archivio per l'Alto Adige*, Tübingen 1987.
- A. Ganda, *Tommaso Gar e i bibliotecari trentini suoi contemporanei: spigolature archivistiche (1831-1871)*, in *Il sapere della nazione*, pp. 181-214.
- M. Garbari, *"San Marco. Studi e materiali per la storia di Rovereto e della Valle Lagarina": indirizzi storiografici*, in «Studi trentini di scienze storiche», 70 (1971), pp. 495-530.
- M. Garbari, *Il Trentino e la sua partecipazione alla cultura veneta*, in *Unità e diffusione della civiltà veneta. Relazioni e comunicazioni al convegno degli scrittori veneti. Gorizia, ottobre 1974*, a cura di U. Fasolo, N. Vianello, Venezia 1975, pp. 133-144.
- M. Garbari, *La nascita della Società per gli studi trentini: l'ambiente culturale e politico*, in M. Garbari, V. Adorno, S. Benvenuti, 1919. *La Società di Studi trentini di scienze storiche, Anno di fondazione*, Trento 1989 (Collana di monografie, 45), pp. 13-71.
- M. Garbari, *Storia e storiografia nel Trentino nei secoli XVIII-XX. Accademia e società*, in *Origini e funzioni delle Istituzioni di studi storici regionali nell'ambito dell'Arge-Alp*, Atti del Convegno storico di Trento, 10-11 dicembre 1982, Trento 1984, pp. 175-208.

- M. Garbari, *Il Trentino fra Austria e Italia: un territorio di confine nell'età dei nazionalismi*, in *Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, pp. 15-61.
- M. Garbari, *Cultura e politica nelle riviste trentine prima e dopo la grande guerra*, in *Le riviste di confine prima e dopo la grande guerra. Politica e cultura*, atti del convegno di studi, Bolzano-Trento, 6-7 novembre 2006, a cura di G. Ciappelli, Firenze 2007, pp. 147-174.
- G. Gerola, *Per i nostri archivi*, in «La libertà», 1 (1917), 19 maggio.
- G. Gerola, *Per la reintegrazione delle raccolte trentine spogliate dall'Austria*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», 29 (1918), pp. 1-23.
- G. Gerola, *Quello che l'Austria deve restituire al Trentino*, in «Alba trentina», 2 (1918), pp. 353-356.
- R. Giuffrida, *L'opera storiografica di Carmelo Trasselli*, in *Messina e la Calabria dal basso medioevo all'età contemporanea*, Atti del 1° colloquio calabro-siculo, Reggio Calabria-Messina 21-23 novembre 1988, Messina 1988, pp. 9-15.
- D. Goldin, *Albino Zenatti e l' "Archivio Storico per Trieste, l'Istria e il Trentino"*, in *Rovereto in Italia dall'irredentismo agli anni del fascismo*, Atti del Seminario di studio. Rovereto 25-26-27 ottobre 2002, t. II, a cura di M. Allegri, Rovereto (Trento) 2002 (ma 2004), pp. 359-378.
- Th. Götz, *Bürgertum und Liberalismus in Tirol 1840-1873. Zwischen Stadt und 'Region', Staat und Nation*, Köln 2001 (Italien in der Moderne, vol. 10).
- H. Heiss (unter Mitarbeit von Gustav Pfeifer), *"Man pflegt Suedtirol zu sagen und meint, es waere alles gesagt". Beiträge zu einer Geschichte des Begriffes "Suedtirol"*; in *Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte / Semantica di un concetto*, pp. 85-109.
- V. Inama, *Storia delle valli di Non e di Sole nel Trentino dalle origini fino al secolo XVI*, Trento 1905 (rist. anast. Mori [Trento], 1984, introduzione di Q. Bezzi).
- Lettere inedite di Benedetto Croce con Albino Zenatti (1894-1914). Irredentismo, scuola e cultura sullo sfondo dell'Italia giolittiana*, a cura di A. Croce, in «Nuova antologia», 1994, n. 2189, pp. 379-405.
- G. Lucchini, *Le origini della scuola storica. Storia letteraria e filologia in Italia (1866-1883)*, Pisa 2008<sup>2</sup> (Studi di critica e filologia. Nuova serie, 1).
- C. Magris, *Vivere in una casa con due porte: ecco la bellezza della frontiera*, «Corriere della sera», 26 aprile 2015, p. 31.
- W. Maleczek, *I viaggi delle carte fra Italia e Austria e viceversa*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 32 (2006), pp. 449-469.
- A. Maroni, *Bartolomeo Malfatti (1828-1892). Interessi e ricerche di un geografo trentino della seconda metà dell'Ottocento*, in «Bollettino della Società geografica italiana», 141 (2004), pp. 951-971 (anche in «Atti dell'Accademia roveretana degli Agiati», s. VIII, , IV-A, 254 [2004], 1, pp. 279-305).
- Monumento a Dante: Trento, 1896-1996*, Mostra per il centenario, testi a cura di S. Benvenuti, C. Ambrosi, Trento 1996.
- Muse trentine: materiali per la storia di collezioni e di musei*, a cura di L. Dal Prà e M. Botteri, Trento 2013 (Beni artistici e storici del Trentino. Quaderni, 22).
- F. Muzzioli, *Cesarini Sforza, Lamberto*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 24, Roma 1980, pp. 201-202.
- Nationalismus und Geschichtsschreibung - Nazionalismo e storiografia* (= «Geschichte und Region. Storia e regione», 5, 1996).
- M. Nequirito, *Dar nome a un volgo: l'identità culturale del Trentino nella letteratura delle tradizioni popolari, 1796-1939*, San Michele all'Adige (Trento) 1999 (Monografie etnografiche trentine).
- M. Nequirito, *Territorio e identità in un'area di frontiera fra Otto e Novecento: il dibattito sul nome "Trentino"*, in *Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte / Semantica di un concetto*, pp. 49-66.
- M. Nequirito, *Gli studi statutari in Trentino tra passato e presente*, in *Bibliografia statutaria italiana 1996-2005*, a cura di E. Angiolini, B. Borghi, A. Brighenti, A. Casamassima, R. Dondarini, R. Sernicola, Roma 2009, pp. 273-280.
- M. Nequirito, *"Sia ai colti che agli incolti, sia ai ricchi che ai poveri". L'impegno educativo nelle riviste trentine tra Otto e Novecento e la divulgazione della storia regionale*, in *Officina humanitatis. Studi in onore di Lia de Finis*, Trento 2010, pp. 445-455.
- G. P. Nitti, *Baccelli, Alfredo*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 5, Roma 1963, pp. 10-12.
- H. Obermair, *Willfähige Wissenschaft - Wissenschaft als Beruf. Leo Santifaller zwischen Bosen, Breslau und Wien, Frühformen von Stiftskirchen in Europa. Funktion und Wandel*



- religiöser Gemeinschaften vom 6. bis zum Ende des 11. Jahrhunderts. Festgabe für Dieter Mertens zum 65. Geburtstag*, a cura di S. Lorenz, T. Zotz, Leinfelden-Echterdingen 2005 (= *Schriften zur südwestdeutschen Landeskunde*, LIV), pp. 393-406.
- H. Obermair, *Leo Santifaller (1890-1974). Von Archiven, Domkapiteln und Biografien*, in *Österreichische Historiker 1900-1945. Lebensläufe und Karrieren in Österreich, Deutschland und der Tschechoslowakei in wissenschaftsgeschichtlichen Porträts*, a cura di K. Hruza, Vienna 2008, pp. 597-617.
- G. Oberziner, *Il carattere della storia tridentina*, in «Archivio veneto-tridentino», n.s., 1 (1922), pp. 20-57.
- K. Occhi, *Il rientro degli archivi trentini dall'Austria nel primo dopoguerra*, in «Studi trentini di scienze storiche. Sezione prima», 87 (2007), pp. 147-158.
- G. Olmi, *Uno «strano bazar» di memorie patrie: il Museo civico di Trento dalla fondazione alla prima guerra mondiale*, Trento 2002 (Pubblicazioni del Museo storico in Trento. Vesti del ricordo, 2).
- L. Onestinghel, *La guerra tra Sigismondo conte del Tirolo e la repubblica di Venezia nel 1487*, in «Tridentum», 8-10 (1905-1907), pp. 63-86, 213-243.
- La passione del Tirolo innanzi all'annessione*, [a cura del] dott. Carlo Di Grabmayr, con l'aggiunta del progetto d'autonomia presentato al governo italiano dalla Lega tedesca (Deutscher Verband), Milano 1920.
- P. Pizzini, *Indici analitici delle riviste "Archivio trentino" 1882-1914, "Tridentum" 1898-1913, "Pro cultura" 1910-1914, "Archivio storico per Trieste, l'Istria e il Trentino" 1881-1895*, Trento s.a. [ma 1976] (Collana di monografie, 27).
- S. Puccini, *La natura e l'indole dei popoli. Bartolomeo Malfatti e il primo manuale italiano di etnografia (1887)*, in «Giornale critico della filosofia italiana», s. VI, 8 (1988), pp. 81-104.
- F. Rasera, *Corsini e gli altri. Appunti sparsi su un'eredità storiografica*, in «Studi trentini. Storia», 94 (2015), pp. 79-90 (= *L'eredità storiografica di Umberto Corsini. Atti del Seminario, Trento 16 dicembre 2013*).
- C. Ravanelli, *Contributo alla storia del dominio veneto nel Trentino*, in «Tridentum», 11 (1893), pp. 69-112, 211-258.
- A. Recchia, *Arnaldo Segarizzi: erudito, bibliotecario, organizzatore di cultura*, in *Arnaldo Segarizzi. Un intellettuale trentino*, pp. 11-89.
- La ricerca archeologica nel Mediterraneo. P. Orsi - F. Halbherr - G. Gerola*, Rovereto (Trento) 1991.
- La Rivista Tridentina 1901-1915. Indici di A. Osele*, Trento 2000 (Catalogo bibliografico trentino. Monografie, 15).
- S. Rodotà, *Berenini, Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 9, Roma 1967, pp. 41-43.
- I. Rogger, *Prolegomenon*, in von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803*, pp. IX-XI.
- R. Romanelli, *Il segno di Roma nel nuovo volto di Bolzano: la battaglia di Giuseppe Gerola per la tutela dell'ambiente atesino negli anni del fascismo*, in «Archivio per l'Alto Adige», 97-98 (2003-2004), pp. 448-482.
- C. Romeo, *Il fiume all'ombra del castello. Il concetto di "Alto Adige"*, in *Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte / Semantica di un concetto*, pp. 135-151.
- G. Rossi, *Francesco Menestrina, storico e giurista, protagonista della vita culturale e politica nel Trentino del XX secolo*, in «Studi trentini di scienze storiche», sez. I, 88 (2009), 4, pp. 961-990.
- M. Saltori (a cura di), *Biblioteca comunale di Trento. Archivio Menestrina-Gerloni-de Montel. Inventario (1851-1980)*, Trento 2010, anche all'url < [http://www.bibcom.trento.it/webfm\\_send/226](http://www.bibcom.trento.it/webfm_send/226) >.
- Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo. Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di L. Blanco, G. Del Bono, Trento 2007 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 3).
- G.B. Sardagna, *Illustrazione di alcuni documenti militari veneziani riguardanti Trieste e l'Istria (seconda metà del secolo XIV)*, in «Archeografo triestino», n.s., 2 (1871), fasc. 5-6, pp. 255-324, 325-392.
- T. Sartori Montecroce, *Die Thal- und Gerichtsgemeinde Fleims und ihr Statutarrecht*, Innsbruck 1892.
- A. Segarizzi, *Professori e scolari trentini nello studio di Padova*, in «Archivio trentino», 22-29 (1907-1919), *passim*.

- Simboli e miti nazionali tra '800 e '900*, Atti del convegno di studi internazionale, Trento 18-19 agosto 1997, a cura di M. Garbari, B. Passamani, Trento 1998 (Collana di monografie, 60; Collana di monografie. Sezione Atti di congressi e convegni, 10).
- Studi e ricerche storiche sulla regione trentina*, I, Padova 1953; II, Padova 1957.
- A. Stussi, *Salomone Morpurgo (biografia, con una bibliografia degli scritti)*, in «Studi medio-latini e volgari», 21 (1973), pp. 261-337.
- Die Südtiroler Notariatsimbreviaturen des 13. Jahrhunderts*, II, a cura di H. von Voltolini, F. Huter, Innsbruck 1951 (Acta Tirolensia. Urkundliche Quellen zur Geschichte Tirols, 2).
- Tirol-Trentino. Eine Begriffsgeschichte / Semantica di un concetto* = «Geschichte und Region» / «Storia e regione», 9 (2000), pp. 5-299.
- Trento e Trieste. Percorsi degli italiani d'Austria dal '48 all'ammissione*, a cura di F. Rasera, Atti del Convegno, Rovereto, 1-3 dicembre 2011, Rovereto 2014 (Memorie della Accademia roveretana degli Agiati, nuova serie, 2).
- Università e nazionalismi: Innsbruck 1904 e l'assalto alla Facoltà di giurisprudenza italiana*, a cura di G. Pallaver, M. Gehler, Trento 2010.
- G.M. Varanini, *Formazione e percorsi di un erudito trentino tra Otto e Novecento: Giuseppe Gerola tra medievistica, ricerca archeologica e storia dell'arte (1895-1910)*, in *La ricerca archeologica nel Mediterraneo*, pp. 75-106.
- G.M. Varanini, *Bartolomeo Malfatti storico: tra alto medioevo e polemiche nazionali. Note preliminari*, in *Nationalismus und Geschichtsschreibung*, pp. 163-190.
- G.M. Varanini, *Giuseppe Gerola e il castello del Buon Consiglio. Il documento e il monumento*, in *Il castello del Buon Consiglio*, a cura di E. Castelnuovo, Trento 1996, pp. 321-331.
- G.M. Varanini, *Fogolari Gino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, pp. 500-503.
- G.M. Varanini, *La storia della città di Trento nel quadro delle ricerche di Desiderio Reich*, in *L'eredità culturale di Desiderio Reich (1849-1913)*, pp. 29-45.
- G.M. Varanini, *Raffaele Zotti e la Storia della Valle Lagarina*, in *Rovereto il Tirolo, l'Italia: dall'invasione napoleonica alla belle époque*, Atti del Seminario di studio [1° sessione - Rovereto, 28-29 novembre 1999; 2° sessione - Rovereto, 2-3 dicembre 1999] t. I, a cura di M. Allegri, Rovereto (Trento) 2001, pp. 151-168.
- G.M. Varanini, *La "scuola storica trentina" tra Otto e Novecento. Tra ricerca erudita e irredentismo*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi*, pp. 157-179.
- G.M. Varanini, *Rodolfo Belenzani e il comune di Trento agli inizi del Quattrocento*, in *Rodolfo Belenzani e la rivolta cittadina del 1407*, a cura di B. Brunelli, F. Cagol, Trento 2009, pp. 9-20.
- G.M. Varanini, T. Franco, *"Bella Venezia non ti lascio più". Appunti sulla formazione di Gino Fogolari*, in *Altrove, non lontano. Scritti di amici per Raffaella Piva*, a cura di G. Tomasel-la, Padova 2007, pp. 153-170.
- H. von Voltolini, *Die ältesten Statuten von Trient und ihre Überlieferung*, Wien 1902 (già in «Archiv für österreichische Geschichte», 92, 1902, 1 Hälfte; trad. it. *Gli antichi statuti di Trento*, Rovereto [Trento] 1989).
- H. von Voltolini, *Le circoscrizioni giudiziarie del Trentino fino al 1803, con le riproduzioni delle carte geografiche 28a, 28b, 29 e 33 dell'Historisches Atlas der österreichisches Alpenländer*, Wien 1921, a cura di E. Curzel, Trento 1999.
- M. Zabbia, *Leicht Pier Silverio, storico*, in *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei friulani*, III, a cura di C. Scalon, C. Griggio, G. Bergamini, Udine 2011, pp. 1869-1874.
- R. Zotti, *Storia della Valle Lagarina narrata per Raffaele Zotti da Sacco*, I, Trento 1862 (ristampa anastatica Bologna 1969).
- R. Zotti, *Storia della Valle Lagarina narrata per Raffaele Zotti socio dell'Accademia roveretana degli Agiati*, II, Trento 1863 (ristampa anastatica Bologna 1969).
- E. Zucchelli, *Le riviste trentine dell'anteguerra*, in «Studi trentini di scienze storiche», 1 (1920), pp. 5-29.

Gian Maria Varanini  
 Università di Verona  
 gianmaria.varanini@univr.it